

30 ottobre 2012

## Un'America divisa al voto

Mario Del Pero<sup>(\*)</sup>

Quella del 6 novembre prossimo si preannuncia come una delle elezioni più combattute nella storia degli Stati Uniti. I sondaggi indicano una situazione di sostanziale pareggio nel voto popolare; Barack Obama preserva un lieve vantaggio nel collegio elettorale; Il sostegno a Romney è cresciuto di molto negli stati cruciali – Florida, Virginia, Ohio, Iowa e Colorado – che decideranno il risultato ultimo dell'elezione.

Un dato particolarmente significativo è l'estrema polarizzazione tanto dell'elettorato nel suo complesso quanto dei suoi diversi segmenti. La percentuale d'indecisi è davvero limitata, tra il 3 e il 6% secondo alcune stime. Su temi nodali, questi indecisi hanno posizioni affatto moderate sì da rendere al meglio parziale e al peggio fuorviante la vecchia idea secondo la quale le elezioni si conquistano spostandosi verso il Centro. Più importante sembra essere oggi la capacità di mobilitare appieno il proprio elettorato, anche a costo di radicalizzare toni e contenuti della proposta politica, come ha fatto con una certa efficacia Mitt Romney.

Questa profonda polarizzazione politica riflette diverse linee di frattura: razziali, sociali, culturali, anagrafiche e geografiche. Alcuni dati possono essere utili per esemplificare questo stato di cose. Stando a un recente sondaggio del *Washington Post*, Romney avrebbe il sostegno del 59% degli elettori bianchi (il 65% degli uomini e il 53% delle donne). Obama raccoglierebbe il 79% del voto non bianco: il 95% di quello afro-americano e il 75% di quello ispanico. Secondo un sondaggio Gallup, il 90% degli elettori democratici dà un giudizio positivo sull'operato di Obama contro l'8% di quelli repubblicani, con uno scarto di ottantadue punti: il più alto da quando, nel 1984, furono introdotte queste comparazioni. Nelle rilevazioni del Pew Center, Obama otterrebbe il 52% del voto under-30 e Romney appena il 35%; il dato si rovescia però per gli over-65, che preferirebbero Romney a Obama 55 a 38. Infine, usando il reddito o la geografia come variabile si ottengono polarizzazioni simili. Sempre secondo le stime del Pew, il 54% dei percettori di redditi superiori ai 75mila dollari annui sceglie Romney e appena il 41% Obama; tra chi guadagna meno di 30mila dollari annui, il 60% vota invece per Obama e solo il 33% per Romney. Il Nordest, infine, sceglie Obama 54 a 38; il Sud, Romney 52 a 41

Si tratta di una divisione profonda e potenzialmente pericolosa. Che la democrazia statunitense si sia contraddistinta per consenso e collaborazione bipartisan è una di quelle leggende dure a morire. La storia degli Stati Uniti è stata scandita in realtà da feroci scontri e partigianeria estrema, sulle scelte sia di politica interna sia di politica estera. L'attuale polarizzazione spinge però lo scontro oltre la soglia dell'efficacia politica, creando non di rado una situazione di stallo e paralisi legislativa.

---

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(\*)Mario Del Pero, Università di Bologna.

Entrambe le parti hanno le loro responsabilità, ci mancherebbe. È evidente però che il partito che più ha radicalizzato le proprie posizioni è stato quello repubblicano. Una semplice comparazione tra i programmi elettorali dei due partiti nel 2012 e nel 1980 lo mostra bene. La riforma sanitaria di Obama, ispirata a modelli conservatori e fotocopia di quella promossa da Romney come governatore del Massachusetts, viene ora denunciata come una forma di socialismo. Candidati repubblicani al senato federale parlano di "stupro legittimo" o "voluto da Dio". Si chiedono ulteriori tagli alle tasse su redditi individuali quando queste sono tra le più basse dell'ultimo secolo (l'aliquota più alta è del 35%; era del 91% nel 1963). È, quella repubblicana, una radicalizzazione figlia primariamente della paura; riflette la fatica di accettare cambiamenti demografici e culturali profondi, che stanno trasformando l'America, rendendola sempre meno bianca e, anche, religiosa. È, in altre parole, la reazione non di rado scomposta alla scomparsa di un'America passata, idealizzata e rassicurante. Ed è una radicalizzazione che permetterà forse di conquistare la Presidenza nel 2012, ma rischia di porre i repubblicani in una condizione di minorità politica ed elettorale per molti anni a venire.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)

© ISPI 2012